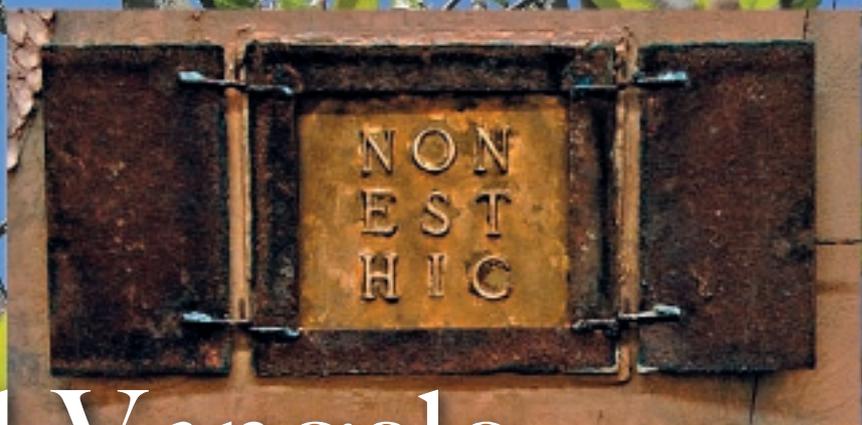


LAVORIAMO INSIEME



ANNO 62 N°1
MARZO 2025



Fedeli al Vangelo in questo tempo

LAVORIAMO INSIEME

Fedeli al Vangelo in questo tempo

Fedeli al Vangelo in questo tempo	1
Pellegrini di speranza	3
Per guardare lì dove non guarderemmo	6
Alla scuola di Pier Giorgio Frassati	8
Il cammino del Consiglio diocesano	12
DIS Uguale	14
Con le mani in pasta	18
All inclusive	20
Fidarsi è bene? ...no, è meglio!	21
Nella fede si cresce	23
La pace in azione	24
Carobbio degli Angeli	26
Un cammino lungo 100 anni	27
Come una famiglia	28
Sale della terra e luce del mondo	29
Grazie Silvana	30
Il valore delle scelte	32

Responsabile
Sabrina Pentneriani

Redazione
Anacleto Grasselli, Carmine Russo, Elena Cantù,
Elena Valle, Enrico Canali, Francesco Carminati,
Gloria Corti, Luca Testa, Silvano Foresti.

Amministrazione e Redazione
Via M. Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo BG
Registrazione n. 425 del Tribunale di Bergamo
del 24 marzo 1964

Uffici e Sede Amministrativa
Via M. Gavazzeni, 13 - 24125 Bergamo BG

Orario apertura Centro diocesano
15,00 - 18,30 da lunedì a giovedì

Contatti Uffici
segreteria@azionecattolicabg.it
Telefono 035 239283
Cellulare 327 734 6302

Contatti dei Settori
presidente@azionecattolicabg.it
settoreadulti@azionecattolicabg.it
settoregiovani@azionecattolicabg.it
acr@azionecattolicabg.it

Sito web
www.azionecattolicabg.it

Progetto grafico e impaginazione
GF Studio - Seriate

Stampa
Algigraf - Brusaporto

Sostieni la Rivista e il Centro diocesano con un'offerta libera con una delle seguenti modalità:

- versamento su cc postale n.15034242 intestato ad Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo;
 - bonifico bancario IBAN IT 15 I 03069 11166 1000 000 12372 intestato ad Azione Cattolica Italiana diocesi di Bergamo.
- Grazie!**

Fedeli al Vangelo in questo tempo

di **Anacleto Grasselli**

C'è un filo rosso invisibile che attraversa questo numero di "Lavoriamo Insieme" e che possiamo intravedere nel titolo preso dalla quarta parte del "Progetto Formativo" di AC.

È sempre più evidente che si stia attraversando un cambiamento d'epoca che può apparire come un tempo non facile: nuovi modi di porsi verso la vita e la fede ci interrogano. Non possiamo più continuare con le stesse prassi pastorali di sempre, rassicurati dal "si è sempre fatto così", ma siamo chiamati a vivere la nostra fede in cammino con altri tenendo conto del tempo in cui viviamo custodendo con cura la Tenerezza del messaggio evangelico, cercando di vedere in questo nostro tempo non solo ostacoli, ma occasioni per ripensare alle scelte pastorali, al futuro delle nostre parrocchie e alla nostra vita da credenti in forme nuove, inedite.

Il Progetto formativo ci ricorda che "la sfida da compiere è quella conversione missionaria affinché il Vangelo possa pienamente incontrare e rinnovare la vita di ciascuno" (*"Perché sia Formato Cristo in Voi", progetto Formativo dell'Azione Cattolica Italiana, AVE, 2020, p.37*).

Ecco dunque che in questo numero presentiamo come nell'associazione si viva o si sia vissuto l'incontro col Vangelo in modo pieno e rin-

novato.

Questo, ad esempio, è quanto abbiamo vissuto come Consiglio diocesano nel ripensare e nel riprendere in mano il Documento Assembleare, con il metodo del discernimento comunitario, fatto di ascolto, di confronto e di scelte insieme. Questa dimensione ci viene raccontata anche nell'articolo che riguarda il "convegno regionale" delle Presidenze diocesane e delle Associazioni che costituiscono la Consulta Regionale delle Associazioni laicali (CRAL). Ci si è interrogati sul futuro delle nostre parrocchie e su come l'esperienza di Chiesa, soprattutto nelle diocesi lombarde, possa essere ancora significativa e rinnovata dentro la vita delle persone, grazie a processi di cambiamento, innescati dal sogno di una Chiesa che sappia affrontare senza nostalgia del passato il proprio tempo. È quello che nel suo tempo ha vissuto Piergiorgio Frassati, che nella sua passione per la fede dentro la vita, risulta ancora oggi attuale. Proprio per conoscerlo meglio, la Presidenza diocesana quest'anno ha provato a proporre una forma diversa dal Convegno, che solitamente si faceva a Febbraio, attraverso un pellegrinaggio. Una bella esperienza in cui abbiamo incontrato nei luoghi in cui Piergiorgio ha vissuto una santità fatta di quotidianità, di gioia dentro gli impegni e le scelte da lui



fatte, nelle associazioni in cui con passione ha testimoniato la sua fede.

I racconti dei vari settori dicono una vitalità che emerge ogni volta che ci apriamo al confronto e ad esperienze diocesane: l'invito è sempre per tutte le associazioni parrocchiali di partecipare alla dimensione diocesana per sperimentare quella vitalità che possiamo riportare nella quotidianità.

In un mondo dove sembra che la voce di chi grida più forte sia quella che prevale, che tutto (compresa la Pace) sia solo una questione economica e di profitti, in cui la preoccupazione maggiore sia quella di difenderci (aumentando le spese per gli armamenti) continuiamo a testimoniare e a credere nella forza delle relazioni, nella formazione delle coscienze, nel continuare a vivere la dimensione educativa, nelle scelte sociali e politiche e nell'attenzione e nella

Fedeli al Vangelo in questo tempo



partecipazione al mondo in cui siamo immersi.

Ce lo raccontano le iniziative per il mese della pace nelle diverse parrocchie dove è presente l'ACR: ci piacerebbe che l'educazione alla Pace diventasse sempre più un'attenzio-

ne di tutta l'Associazione per creare una cultura di pace.

È questo stare dentro la vita senza pregiudizi e in modo inclusivo che ci viene raccontato dagli studenti del MSAC che hanno partecipato ai Campi Interregionali Per Studenti, in una bella esperienza condivisa con tanti altri studenti di diverse diocesi del nord.

Nel nostro cammino in AC siamo riconoscenti ai testimoni che, come don Antonio e Silvana Saita che ci ha lasciati recentemente, hanno sperimentato la fedeltà al Vangelo dentro il loro tempo, ricordandoci che il vero Maestro che guida le nostre vite è quel corpo Crocifisso, abbandonato da tutti del Getsemani, violentato e maltrattato sul

Golgota e poi deposto in un sepolcro.

Quel corpo che è per noi del Risorto, presente con il suo Spirito, dentro ogni nostro corpo (personale o comunitario) e che ancora oggi guida la sua Chiesa di cui facciamo parte.

Possiamo così scambiarci con un sentimento di speranza un caldo e profondo augurio di buona Pasqua dentro questo nostro tempo.

“Vivere la Pasqua rende la Chiesa e i cristiani profeti nella società di oggi. Accoglierne la novità nella vita personale ed ecclesiale è la perenne evangelizzazione”.

(“Perchè sia Formato Cristo in Voi”, progetto Formativo dell'Associazione Cattolica Italiana, AVE, 2020, p.45).



Pellegrini di speranza

di don Luca Testa

La Pasqua del Signore ci introduce nella straordinaria pienezza della buona notizia, che Cristo è Risorto! La “speranza” che colora l’anno del Giubileo assume in questo tempo la sua più alta e meravigliosa peculiarità: sembra quasi che non ci debba essere più speranza, non perché venuta meno, ma perché visibilmente sperimentata, vista, toccata, assunta in tutta la sua forza prorompente nella nostra vita umana, terrena, pellegrina. Quindi gustiamo la risurrezione

fin da ora come anticipo, in vista di una eternità che si compirà: a ragione allora siamo portatori di tale speranza, pellegrini di speranza, perché siamo testimoni del Risorto!

Lasciamoci guidare dal Vangelo lucano della risurrezione, che esprime fin dai primi versetti una tonalità di speranza. Significativo è il racconto dei due discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), i quali si riferiscono ad una speranza, ma si tratta di una speranza terrena e quindi deludente. Allo scon-

osciuto hanno raccontato con tutta amarezza e sconforto: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele» (v. 21). E mentre raccontano ci si allontanano fisicamente e simbolicamente da quella città contraddittoria, Gerusalemme che uccide i profeti, non avendo colto in essa il germe di speranza. I due vogliono pure commiserare quelle donne che in mattinata, proprio in quello stesso giorno, erano salite al sepolcro: poverette sembrano “straparlare” sostenendo



ASSISTENTI

Pellegrini di speranza



che Gesù fosse invece vivo e non morto. Quasi per accontentare le pie donne alcuni loro amici erano andati a controllare il sepolcro: si era aperto, vuoto, ma lui, morto, evidentemente assente. Nonostante i segni di speranza, i due discepoli avevano proprio gli occhi chiusi, incapaci di aprirsi ad un orizzonte nuovo.

L'evangelista Luca ci racconta come erano andate le cose, circa quella notizia riferita dalle donne al sepolcro. È il capitolo 24 che apre all'evento della risurrezione. Proprio quelle donne, che aveva-

no assistito Giuseppe di Arimatea, avevano visto deporre nel sepolcro il corpo di Gesù. Quindi se ne tornano a casa e si danno da fare per preparare gli oli aromatici, che avrebbero unto il corpo di Gesù, ma dopo l'osservanza del sabato. L'evangelista Giovanni ci narra che si trattava di ben 30 chili (altro che vasettini!!) usati già subito alla sepoltura. Le donne insomma non si allontanano da Gerusalemme, anzi osano andare "sul luogo" della delusione, della morte, della sconfitta. Non è forse questo

coraggio delle donne un atteggiamento di speranza? Solo loro hanno il coraggio di andare al mattino presto, ancora buio, per adagiare decorosamente il corpo di Gesù, con i segni della consolazione e del decoro per un amico, per un maestro, per un profeta ingiustamente ucciso. Si espongono e partono con il buio per arrivare in piena luce presso quella tomba, fine di ogni speranza umana, ma gravida di speranza divina. Le donne portavano dunque gli oli profumati della speranza, contro ogni spe-

ranza. Non possiamo non ricordare le parole che Gesù stesso aveva detto a Giairo, quando non aveva fatto in tempo ad andare a casa, perché purtroppo la morte si era portata via la sua amata figlia. I servi di Giairo volevano pure insistere che non disturbasse più il maestro, perché ormai non c'era più nulla da fare. E qui Gesù irrompe, proprio in faccia alla morte, rivolgendosi a Giairo: «Non temere, soltanto abbi fede!» (Lc 8,50). Ecco le donne con gli oli della speranza, noncuranti del problema dell'apertura del sepolcro. Lo sapevano, lo avevano infatti visto, come il sepolcro fosse stato chiuso con un masso troppo grande alla loro portata. Alla vista del sepolcro aperto e non vedendo il cadavere di Gesù, il primo atteggiamento non è quello del panico, né di pensare ad un furto, ad un sacrilegio, o ad una bravata di cattivo gusto, ma «si doman-

davano che senso avesse tutto questo», come Maria che «si domandava che senso avesse un saluto come questo» (Lc 1,29). Le donne hanno gli occhi aperti ad un ascolto, ad una buona notizia, aperte a quei segni che saranno subito illuminati dalla comparsa dei due uomini (angeli) che annunciano Gesù, il Risorto. Subito diventano “testimoni”, “apostole” del Risorto. Finalmente queste testimoni del Risorto “ricevono” un nome: è qui che l'evangelista Luca le chiama per nome: «Erano Maria Maddalena, Giovanna e Maria madre di Giacomo» (v. 10). È il risorto che le fa essere donne, con un nome, con una dignità, con una vita nuova, degna di essere chiamata per nome. Le donne dunque portano il lieto annuncio. Solo dopo anche i due discepoli diventeranno testimoni del risorto, facendo l'impossibile, facendo un'inversione a U per ritorna-

re a Gerusalemme, non più con il passo dei depressi, ma con la corsa dell'entusiasmo, con l'ardore dentro di dover dire e testimoniare di aver visto il Risorto. O meglio: non è solo questione di averlo visto, ma di averlo visto nella sua gloria, derivante dalla morte di croce. Quel Gesù è proprio risorto, perché è stato crocifisso (il segno del pane spezzato). Quel Gesù non è ritornato alla vita, ma è Vita stessa, è fonte di vita per tutti, è risurrezione che pervade dentro il cuore di ogni uomo.

Questa è la testimonianza di Maddalena, di Cleopa, di Pietro, di noi oggi uomini e donne del terzo millennio, a noi che sembra sfuggirci di mano questa preziosa speranza. Di una cosa siamo sicuri: nessuno ci può rubare questa speranza, dunque teniamola con gelosia, per essere testimoni, apostoli, pellegrini di tale speranza. ■



Per guardare lì dove non guarderemmo

di Sara Colombo

Convegno regionale 2025

Dal 21.2 al 23.2.25 si è svolto a Marina di Massa il Convegno nazionale adulti dal titolo: “Con le mani in pasta – Adulti lievito di partecipazione” che ha visto protagonisti circa 150 tra vicepresidenti, membri di equipe e consiglieri adulti, un tempo e uno spazio per interrogarsi sull’urgenza di essere adulti che vivano una partecipazione più attiva sia a livello ecclesiale e associativo, sia a livello sociale. Dopo la cena del venerdì, i nostri responsabili nazionali Paola Fratini e Paolo Seghedoni ci hanno introdotto ai lavori con una piccola premessa, riprendendo alcune sottolineature che ci riguardano non solo come associazione ma anche come chiesa e società: la partecipazione delle persone alla vita ecclesiale, sociale e politica è in crisi e assumersi delle responsa-

bilità è visto come qualcosa da evitare o poco consigliabile in questo nostro tempo.

Sabato mattina Matteo Truffelli (ex presidente nazionale) ha provato ad analizzare più in profondità le cause che portano a questa crisi della partecipazione: innanzitutto non è corretto fermarsi ai dati senza fare lo sforzo di collocarli in una dimensione storica, perché non possiamo fuggire il nostro tempo, ma è necessario discernere la realtà per provare a dare delle risposte.

La crisi della partecipazione riguarda non solo i corpi associativi (associazioni-movimenti-sindacati-partiti), ma anche ad esempio la partecipazione alle manifestazioni, ai comitati: molti pensano addirittura che impegnarsi è inutile, tanto non cambierà niente. Truffelli identifica 6 radici di questa disaffezione:

1. La tristezza individuale (come cita anche Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n. 2).
2. Identità collettiva fragile a scapito di identità più ristrette.
3. Incertezza del futuro, legata a instabilità del lavoro, dei legami affettivi, che non favoriscono il senso di appartenenza.
4. Comunicazione distorta: a causa della tendenza ad aggregarsi con persone con le stesse attitudini e interessi attraverso le cosiddette echo-chamber, dove appunto le informazioni, le idee o credenze più o meno veritiere vengono amplificate da una ripetitiva trasmissione e ritrasmissione all'interno di un ambito omogeneo e chiuso, in cui visioni e interpretazioni divergenti finiscono per non trovare più considerazione.
5. Una politica dove ognuno tenta di rafforzare la propria identità (la politica urla-divide).
6. Percezione distorta della realtà: molti italiani convivono con paure amplificate.

Come reagire a questa disaffezione? Bisogna riconoscere di essere parte di qualcosa di più grande, e prendersi cura di ciò che ci è stato dato: soprattutto gli adulti dovrebbero sentirsi soggetti interpellati da questa responsabilità. Bisogna rieducarsi alla responsabilità, intesa come impegno a prendere parte alla vita delle persone, condividendone l’esistenza. Ciò chiede soprattutto di incontrare gli altri, ascoltare profondamente (il vero ascolto deve creare “ferite”, ci





deve cambiare, se no non è vero ascolto). Partecipare chiede poi umiltà, fiducia e speranza negli altri contro la rassegnazione.

L' AC è da sempre una grande scuola di partecipazione e di corresponsabilità: è una caratteristica fondante del nostro agire; se mancano queste caratteristiche vuol dire che non stiamo facendo AC. È tutto questo fa bene non solo all'associazione, ma indirettamente al contesto in cui viviamo. Il nostro essere associazione rappresenta un valido anticorpo contro l'individualismo, uno spazio di confronto reale e di pensiero critico e fermento appunto di partecipazione.

Don Giancarlo Leonardi, già assistente giovani di Azione cattolica, ci ha poi aiutato attraverso la Lectio su tre testi di Luca (LC 5,1-11 - LC 18, 1-8 - LC 24, 13-53): ci ha fatto scoprire come anche per Gesù la partecipazione è un tassello importante nel cammino di fede dei discepoli, con alcune attenzioni precise:

In Luca 5 anche di fronte alla folla

Gesù coglie lo sguardo di Pietro, partecipa della sua delusione e lo invita, rispettando la sua libertà, a riprovare a pescare (In pieno giorno): il risultato lo sappiamo, ma quel che stupisce di più è che Pietro condivide (partecipa) quella pesca miracolosa. La partecipazione a volte poi si scontra con un potere scontroso (la vedova importuna e il giudice disonesto): capita anche a noi di trovarci in questa situazione e bisogna avere la forza del grido della vedova, una goccia che scalfisce e una freccia che ridona sensibilità.

Infine i discepoli di Emmaus, che avevano partecipato, si erano sentiti coinvolti dalla storia di Gesù, ma vivono una grande delusione (come la Chiesa? - come noi a volte?). È necessario in questi casi attraversare il fallimento partecipativo, sapendo che Gesù continuerà a starci accanto, vincendo la tentazione di tornare indietro: la partecipazione è educarsi attraverso un piccolo cenacolo che aiuti a ria-

prire gli occhi e quindi a risentirsi coinvolti a partecipare.

Dopo tutte queste sollecitazioni nel pomeriggio, attraverso i laboratori abbiamo provato a pensare alcuni progetti-sogni per poter rilanciare, nel concreto delle nostre realtà, la partecipazione. Siamo stati aiutati dall'ascolto di alcune testimonianze di buone pratiche già realizzate, che ci hanno dato spunti interessanti per immaginare piccoli progetti riguardanti i temi dell'inclusione, dell'impegno politico-sociale e della missionarietà.

In conclusione davvero tanti gli spunti raccolti in questi due giorni, vissuti in un clima di relazioni fraterne, di impegno ma anche di festa, che ci hanno confermato ancora una volta come il cammino associativo sia davvero importante per aiutarci, come uomini e donne del nostro tempo, a stare "con le mani in pasta" valorizzando la partecipazione e il discernimento per far nascere comunità a servizio del bene comune. ■

Alla scuola di Pier Giorgio Frassati

di Luisa Ruggeri
AC Scanzorosciate

Pellegrinaggio a Torino

Nel corso di quest'Anno Giubilare che si è da poco aperto, alcuni momenti particolarmente importanti saranno senza dubbio la proclamazione di due nuovi Santi della nostra Chiesa: il beato Carlo Acutis che verrà santificato il giorno 27 aprile in occasione del Giubileo degli adolescenti ed il beato Pier Giorgio Frassati che verrà proclamato santo il giorno 3 Agosto.

Per approfondire la scoperta di questi due giovani il gruppo di Azione Cattolica della Diocesi di Bergamo ha organizzato una visita a Torino sulle orme di Pier Giorgio che è stato, a sua volta, un membro attivo e convinto della Società della Gioventù Cattolica Italiana (ramo maschile dell'Azione Cattolica degli anni '20). Anche il neonato gruppo di Azione Cattolica dell'Unità Pastorale di Scanzorosciate non si è fatto sfuggire l'occasione di poter

vivere un insolito "pellegrinaggio" a Torino ed ha aderito con grande entusiasmo e con una cospicua rappresentanza alla proposta diocesana. Aggregandoci al centinaio di persone provenienti da tutta la Diocesi di Bergamo, domenica 6 febbraio siamo partiti alla volta del capoluogo piemontese in un ideale "pellegrinaggio" nei luoghi della città dove

si è svolta la breve vita di Pier Giorgio Frassati. La prima tappa del nostro itinerario è stata la visita della casa natale e della parrocchia della Crocetta in cui il beato ha mosso i primi passi del suo cammino di fede. Pier Giorgio nasce a Torino il 6 aprile 1901, Sabato Santo. È figlio di Alfredo Frassati e di Adelaide Ametis. Il padre è proprietario del quotidiano "La Stampa" e sarà l'artefice del grande

successo che il giornale godrà negli anni Dieci e Venti, fino a quando il fascismo lo costringerà a cederlo. È un liberale, amico di Giolitti e nel 1913 diventerà senatore del Regno e nel 1920 ambasciatore d'Italia a Berlino. La mamma è una pittrice di discreta fama (i suoi quadri saranno esposti alla Biennale di Venezia). Ha una sorella poco più giovane di lui che si chiama Luciana. I numerosi impegni dei genitori e la loro fede un poco "di



facciata" faranno sì che il vero punto di riferimento spirituale di Pier Giorgio sia rappresentato dalla nonna materna, nonna Linda, che lo introdurrà alla fede raccontandogli i primi "fatti" della vita di Gesù e portandolo in chiesa per visitarlo sotto forma di Eucarestia. E così Pier Giorgio imparerà per tutta la vita ad incontrare Gesù nell' Eucarestia (ricevu-

ta quotidianamente), nel Vangelo e nei poveri, i tre “luoghi” che gli furono rivelati, aperti dalle mani di nonna Linda. Nella sua parrocchia il ragazzo muove i primi passi nella fede, sostenuta dai sacramenti, in modo particolare dall’Eucarestia quotidiana che sarà il centro della sua vita spirituale. In questa chiesa del 1800, nel cuore di un quartiere della Torino “bene” anche noi veniamo accolti da Matteo, un giovane padre di famiglia, membro dell’Azione Cattolica di Torino e appassionato conoscitore del futuro Santo che ci racconta in modo coinvolgente la storia di questo ragazzo. Insieme a lui ed alla comunità di questa parrocchia celebriamo anche la santa Messa in un’atmosfera di grande raccoglimento, comunione ed accoglienza reciproca.

Dopo un veloce pranzo ci spostiamo verso il parco del Valentino, di fronte al Palazzo settecentesco, residenza estiva dei Savoia e diventato nei primi anni del ‘900 sede della facoltà di ingegneria del Politecnico di Torino. Pier Giorgio, infatti, dopo aver frequentato l’Istituto Sociale dei Padri Gesuiti come

studente tenace e con una volontà testarda, nel 1918 si iscrive alla facoltà di ingegneria andando contro il desiderio di suo padre che l’avrebbe voluto avvocato come lui per poter averlo accanto nella direzione del grande giornale di Torino. Egli però sceglie di laurearsi in ingegneria mineraria perché desidera lavorare a fianco di una delle categorie professionali più sfruttate e meno garantite dell’epoca: i minatori. Il suo motto è: “studiare per servire”; vuole entrare nel mondo del lavoro per realizzare in prima persona il mondo più giusto che sogna e battersi per la promozione degli umili e dei poveri. Il suo impegno tenace profuso nello studio sicuramente temprava la fibra morale di Pier Giorgio; la fatica della quotidianità, nel trattare le cose del mondo, è un tratto caratteristico della vocazione laicale. Entrato nel mondo universitario il ragazzo incontra anche la FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana): il periodo è molto “caldo”; l’Italia vive le grandi difficoltà e i grandi fermenti del dopoguerra ed i giovani cattolici si sentono parte in



Alla scuola di Pier Giorgio Frassati

causa, si interrogano circa il futuro della loro Nazione. Come già accennato Pier Giorgio aderirà anche all'Azione Cattolica il cui motto è: "Preghiera, Azione, Sacrificio" ed egli farà di questo slogan un vero progetto di vita. Egli è davvero un uomo di preghiera, in continuo colloquio con Dio nelle liturgie comunitarie e nel segreto della sua camera. È un uomo di azione, sa che saremo giudicati per quanto avremo testimoniato il Vangelo in parole ed opere e cerca di essere fedele in questo compito. È un uomo di sacrificio, che non esita di fronte alla

rinuncia di qualcosa se ciò gli permette di servire Dio e di fare del bene ai fratelli.

Il nostro percorso procede verso il centro della città e ci fermiamo in Corso Matteotti laddove una targa commemorativa indica la sede del quotidiano "la stampa" rifondata dal padre Alfredo. Qui le nostre guide ci aiutano a riflettere su quanto la dimensione associativa ed il desiderio di amicizia abbiano caratterizzato la vita di Pier Giorgio. Oltre alla frequentazione di FUCI ed AC, egli sarà anche membro delle Conferenze di San Vincenzo, del CAI e della Giovane Montagna.

La presenza degli altri ha nella vita del giovane un posto fondamentale: la sua grande fede lo guida a ricercare e a leggere nel volto di tutti il volto di Gesù. Il suo cuore si apre così all'accoglienza e alla comprensione dei fratelli, dei loro problemi, delle loro speranze, delle loro angosce. Così pure la sua passione per la montagna che diventa da un lato il piacere di mettersi alla prova, dall'altro la gioia condivisa con i compagni di gita ed il desiderio di spingersi "Verso l'alto", verso la perfezione della vita, verso la fonte della vita stessa che è Dio.

Attraversando vicoli e stradine ci immergiamo in quelli che al tempo di Pier Giorgio erano i quartieri più poveri della città. Il ragazzo li attraversava ogni giorno cercando di portare con ogni suo mezzo un po' di sollievo alle sofferenze della gente che incontrava donando tempo, denaro, aiuto. Si radunava ogni giorno davanti alla Chiesa della Consolata, un famoso santuario dedicato a Maria, e qui, coordinandosi con i membri della San Vincenzo dopo la recita del Santo Rosario, programmava le visite ai poveri. Quando qualcuno gli chiederà ragione della sua opera di carità risponderà così: "Gesù nella santa comunione mi fa visita ogni mattina. Io gliela rendo con i miei poveri mezzi, visitando i poveri". Egli sceglie di non tenere nulla per sé. La sua cronica mancanza di denaro è proverbiale, il distacco dai beni familiari è dichiarato. La sua vita è un dono: la vita è da donare. Non c'è nulla da tenere per sé, perché nulla ci appartiene.

L'ultima nostra tappa ci porta al cuore della splendida Torino: al Duomo. Qui sono conservate le spoglie di Pier Giorgio. Egli muore infatti all'età





di ventiquattro anni, ad un passo dalla laurea. La morte lo raggiunge rapidamente, in un periodo in cui tutti i famigliari sono concentrati sulla malattia della nonna Linda, nessuno si accorge che Pier Giorgio è colto da una poliomielite fulminante che stronca il suo fisico forte. Il giovane si consuma in silenzio, paralizzato nel letto; nessuna richiesta esce dalle sue labbra e nessuna paura: sa di andare tra le braccia di Dio e si spegne il 4 luglio 1925. Quando però si sparge per la città la notizia della sua morte comincia un incredibile pellegrinaggio al suo capezzale. La folla che partecipa ai suoi funerali è immensa, attirata dalla sua umiltà, dal suo donarsi, dal bene seminato in abbondanza. Anche i suoi famigliari si accorgono solo in quel momento di chi fosse veramente quel figlio così sfuggente e così poco compreso.

Ed è significativo che poco oltre l'altare che custodisce i resti di Pier Giorgio sia posta la cappella

della Sindone che racchiude la traccia di un Gesù che si è fatto uomo tra gli uomini, povero tra i poveri, Dio tra di noi, con lo stesso stile che Pier Giorgio ha incarnato costantemente nella sua vita terrena. Proprio per questo verrà definito dal Papa Giovanni Paolo II "L'uomo delle otto beatitudini" sottolineando la pienezza di vita e di testimonianza evangelica del giovane torinese. Così parlerà di Pier Giorgio durante l'omelia alla beatificazione:

"Egli proclama con il suo esempio che è "beata" la vita condotta nello Spirito di Cristo, Spirito delle Beatitudini, e che soltanto colui che diventa "uomo delle beatitudini" riesce a comunicare ai fratelli l'amore e la pace. Ripete che vale veramente la pena sacrificare tutto per servire il Signore. Testimonia che la santità è possibile per tutti e che solo la rivoluzione della carità può accendere negli uomini la speranza di un futuro migliore". ■

Il cammino del Consiglio diocesano

di **Maurizio Mazzocchi**

Discernimento e sinodalità: i criteri guida delle scelte orientate all'unitarietà.

Non sto a dilungarmi su tutto quanto il Consiglio ha riflettuto, discusso e deciso da quando si è insediato dopo l'elezione dei suoi componenti nell'Assemblea diocesana del 11 febbraio del 2024. Mi limito solo a citare, a distanza di un anno, il numero delle riunioni svolte ad oggi corrispondente a nove sedute. Vale invece la pena chiedersi quali siano state le note che hanno contraddistinto fin qui il lavoro del Consiglio diocesano. I primi incontri hanno infatti visto i componenti del nuovo Consiglio impegnati in un percorso forma-

tivo sul discernimento personale e comunitario, guidato da Matteo Cremaschini.

Questo metodo di lavoro serviva a rendere partecipe ed a coinvolgere personalmente ciascun consigliere nella individuazione delle priorità da declinare nel corso del triennio associativo facendo riferimento al Documento Assembleare per il triennio 2024 – 2027. Non si è trattato solamente di fare esercizio discernimento ma si è anche fatto un'esperienza di sinodalità.

Discernimento perché aiuta anzitutto a conoscere sé stesso, cosa alberga nel proprio cuore, a ri-conoscere le parole degli altri, a considerare, a ponderare, a decidere.

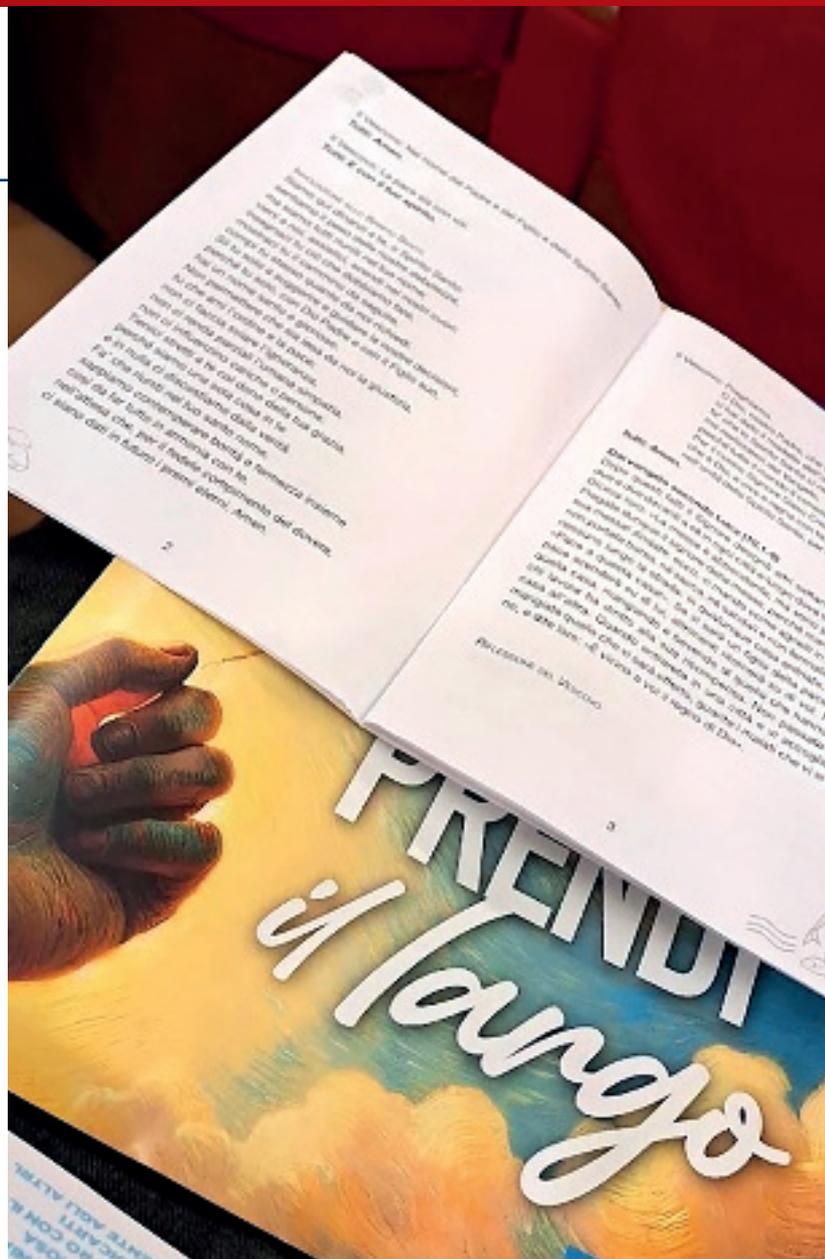
Sinodalità perché mette tutti nella condizione di parlare e di ascoltare e, dunque, di accogliere ciascuno con l'obiettivo di arrivare ad una sintesi condivisa in tutte le fasi che portano a fare scelte responsabili, a intraprendere nuovi cammini. Questi sono stati i due tratti che hanno caratterizzato l'inizio nostro cammino. Tutto ciò ha permesso al Consiglio di individuare, attraverso lavori di gruppo, alcune priorità in particolare quella dell'**unitarietà** tra le diverse età e componenti dell'AC nella ricerca di frequenti occasioni di collaborazioni e di azioni sinergiche tra i Settori come avvenuto nella Festa del SI' dell'ottobre scorso. Così facendo l'Azione Cattolica avverte in sé stessa e suscita negli altri



non solo il senso e il valore di una appartenenza associativa ma soprattutto mette in risalto l'importanza di sentirsi sempre più famiglia. Così nel Consiglio diocesano è emersa la necessità di individuare all'inizio dell'anno associativo un filo conduttore comune che guidi le programmazioni dei Settori mentre al termine del cammino annuale verrà proposto un incontro unitario di verifica, allargato anche ad équipes e commissioni.

Sempre attorno al tema dell'unitarietà il Consiglio diocesano ha avuto modo di confrontarsi con l'AC di Mantova nel racconto del suo Presidente Francesco il quale ha spiegato come la propria Associazione vive l'unitarietà nella forma della intergenerazionalità intesa non come attività specifica, ma come un elemento trasversale che permea tutte le progettualità dell'AC dentro un dialogo tra settori e gruppi di lavoro misti.

Altre attenzioni individuate in questa prima fase di discernimento sono state quelle della **formazione** e della **cura delle relazioni**. In particolare sulla formazione è stata sottolineata l'importanza di una ri-progettazione educativa nelle nostre comunità parrocchiali a partire da un confronto con coloro che a diversi livelli (uffici di curia, équipes educative, scuola, movimenti, ecc.) e con ruoli diversi (educatori, catechisti) si occupano dei percorsi formativi e di catechesi per l'educazione alla fede soprattutto quelli dedicata ai ragazzi. Sul



tema della cura delle relazioni, l'impegno dell'AC rimane quello nel coltivare maggiormente al suo interno un clima di familiarità tra i suoi associati nelle varie occasioni d'incontro, ma anche quello di contribuire a rendere feconde le esperienze di partecipazione e di collaborazione già in atto (Consulta diocesana delle Associazioni laicali, Forum delle Associazioni familiari, Associazione Libera) e quelle nuove che potrebbero presentarsi nel corso del triennio.

Posto tutto questo, l'attività del Consiglio diocesano è proseguita affrontando temi ricorrenti e altri meno. Tra quest'ultimi si è iniziato a ragionare sulla Casa Stella Mattutina di Rota Imagna, sullo stato attuale circa il suo uti-

lizzo destinato all'ospitalità dei ragazzi ucraini e, soprattutto, sul suo futuro. Nel quadro complessivo delle risorse economiche disponibili in Bilancio si sta valutando, oltre al sostegno delle attività associative, la possibilità di destinare una quota a favore di progetti o di iniziative di altre associazioni impegnate sul fronte della pace e della solidarietà in genere. Ultimamente il Consiglio, in collaborazione con la Diocesi e la parrocchia di Premolo, sta predisponendo il programma delle iniziative in occasione dell'80° anniversario della morte di don Antonio Seghezzi tra le quali la prossima Festa diocesana dell'AC che si svolgerà proprio a Premolo. È tutto. Ad un prossimo report! ■

DIS Uguale

La Bussola

di Carmine Russo

Domenica 9 marzo presso l'oratorio di Monterosso abbiamo vissuto il nostro appuntamento di formazione della Bussola, dal titolo DIS Uguale. Quest'anno l'incontro è

stato preparato in collaborazione tra equipe adulti e equipe giovani, proprio per dare continuità a quell'attenzione che il Consiglio diocesano, ma anche il Nazionale chiede di valorizzare: l'interge-

nerazionalità; una caratteristica e una ricchezza tipica della nostra associazione.

Anche il tema trattato è stato davvero molto interessante: il rapporto tra privilegi e disuguaglianze, che sono poi le cause di tante violenze e pregiudizi che ultimamente animano il dibattito sociale.

Dopo una prima attivazione ben coordinata dai giovani, in cui è stato chiesto ad ognuno di confrontarsi con alcune affermazioni più o meno pregiudizievoli, avanzando o arretrando su un'ipotetica linea sul terreno a seconda se si era d'accordo con quanto affermato o meno: il risultato era una distribuzione sparsa sul terreno dei partecipanti all'attività, una rappresentazione visiva di come nella società ci siano effettive disuguaglianze che sfuggono spesso però alla nostra sensibilità e osservazione.

Successivamente, guidati dalla bravissima Elisa Belotti, giornalista freelance, scrittrice nonché insegnante e formatrice della provincia di Brescia, inoltre fondatrice e conduttrice del podcast "Cristiane a chi?", abbiamo provato a capire le ragioni che portano alla violenza attraverso l'analisi della "piramide della violenza", dove appare chiaro che all'apice ci sono le forme di violenza più evidenti e meno frequenti, come l'omicidio e la violenza fisica, ma alla base ci sono invece gli atteggiamenti meno evidenti ma più frequenti come gli stereotipi e la disumanizzazione.

La cosa interessante è che se



noi togliamo la base (cioè concentriamo la nostra attenzione su questi ultimi), anche la piramide crolla: invece quasi sempre si tende a cercare di risolvere il problema della violenza affrontando di petto i problemi all'apice della stessa.

Quindi abbiamo affrontato il concetto di privilegio e ci siamo accorti che spesso questo nasce da situazioni naturali, non cercate dall'individuo, che pertanto non si rende neanche conto di goderne. Ciò spesso porta a giudizi

affrettati e pregiudizi che invece andrebbero analizzati con più profondità. Quindi cosa fare per provare a creare una società e una chiesa più giusta: la risposta ce la dà la piramide della pace, dove appunto alla base troviamo concetti come l'empatia, il rispetto e la responsabilità. Ciò ci impegna come singoli, ma soprattutto come corpi intermedi, valorizzando la forza associativa, perché facciamo da pungolo alla cosiddetta top leadership, cioè chi ha la responsabilità politica,

economica e sociale. Anche la Chiesa è chiamata a passare da una forma gerarchica a una forma di "retarchia", dove si valorizza la forza della rete che permette di andare anche oltre gli steccati. Abbiamo ripreso tutto questo nei lavori di gruppo arrivando a sintetizzare tutto il lavoro in una definizione di un vademecum che ognuno si è portato a casa come impegno personale a vivere una serie di attenzioni per far sì che si riducano le disuguaglianze e si attenuino i privilegi.



Alla fine si è concluso l'incontro con un bel momento di cena condivisa
Grazie a tutti per la bella esperienza.
Per approfondimenti trovate il materiale sul nostro sito diocesano.



Pasqua **2025**

*A tutti voi giunga il grande augurio
che fa nuova la creazione, che fa
salvare, riconciliare dalla sua linfa*

Perché Cristo non è semplicemente il Risorto.

Egli è la Risurrezione stessa,

è l'azione, l'atto,

la linfa continua del risorgere,

che fa ripartire da capo la vita,

la conduce di inizio in inizio,

trascinandola in alto con sé:

forza ascensionale del cosmo

verso più luminosa vita.

E non riposerà

finché non sia spezzata la tomba dell'ultima anima,

e le sue forze non arrivino a far fiorire

"l'ultimo ramo della creazione".

Ermes Ronchi



Ugo Riva

*ario cristiano dell'annuncio pasquale di Cristo Risorto
nuovo ogni uomo e ogni donna che si lascia amare,
a vitale. Che possiamo gustare e testimoniare questa verità!*

La Presidenza Diocesana di Azione Cattolica

Con le mani in pasta

Adulti lievito di partecipazione
21/23 febbraio 2025

di Carmine Russo

Dal 21.2 al 23.2.25 si è svolto a Marina di Massa il Convegno nazionale adulti dal titolo: “Con le mani in pasta – Adulti lievito di partecipazione” che ha visto protagonisti circa 150 tra vicepresidenti, membri di equipe e consiglieri adulti, un tempo e uno spazio per interrogarsi sull’urgenza di essere adulti che vivano una partecipazione più attiva sia a livello ecclesiale e associativo, sia a livello sociale. Dopo la cena del venerdì, i nostri responsabili nazionali Paola Fratini e Paolo Seghedoni ci hanno introdotto ai lavori con una piccola premessa, riprendendo alcune sottolineature che ci riguardano non solo come associazione ma anche come chiesa e società: la partecipazione delle persone alla vita ecclesiale, sociale e politica è in crisi e assumersi delle responsabilità è visto come qualcosa

da evitare o poco consigliabile in questo nostro tempo.

Sabato mattina Matteo Truffelli (ex Presidente nazionale) ha provato ad analizzare più in profondità le cause che portano a questa crisi della partecipazione: innanzitutto non è corretto fermarsi ai dati senza fare lo sforzo di collocarli in una dimensione storica, perché non possiamo fuggire il nostro tempo, ma è necessario discernere la realtà per provare a dare delle risposte.

La crisi della partecipazione riguarda non solo i corpi associativi (associazioni-movimenti-sindacati-partiti), ma anche, ad esempio, la partecipazione alle manifestazioni, ai comitati: molti pensano addirittura che impegnarsi è inutile, tanto non cambierà niente. Truffelli identifica sei radici di questa disaffezione:

- La tristezza individuale (come

cita anche Papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n. 2).

- Identità collettiva fragile a scapito di identità più ristrette
- Incertezza del futuro, legata a instabilità del lavoro, dei legami affettivi, che non favoriscono il senso di appartenenza
- Comunicazione distorta: a causa della tendenza ad aggregarsi con persone con le stesse attitudini e interessi attraverso le cosiddette echo-chamber, dove appunto le informazioni, le idee o credenze più o meno veritiere vengono amplificate da una ripetitiva trasmissione e ritrasmissione all'interno di un ambito omogeneo e chiuso, in cui visioni e interpretazioni divergenti finiscono per non trovare più considerazione.
- Una politica dove ognuno tenta di rafforzare la propria identità (la politica urla-divide).



- Percezione distorta della realtà: molti italiani convivono con paure amplificate.

Come reagire a questa disaffezione? Bisogna riconoscere di essere parte di qualcosa di più grande, e prendersi cura di ciò che ci è stato dato: soprattutto gli adulti dovrebbero sentirsi soggetti interpellati da questa responsabilità. Bisogna rieducarsi alla responsabilità, intesa come impegno a prendere parte alla vita delle persone, condividendone l'esistenza. Ciò chiede soprattutto di incontrare gli altri, ascoltare profondamente (il vero ascolto deve creare "ferite", ci deve cambiare, se no non è vero ascolto). Partecipare chiede poi umiltà, fiducia e speranza negli altri, contro la rassegnazione.

L'AC è da sempre una grande scuola di partecipazione e di corresponsabilità: è una caratteristica fondante del nostro agire; se mancano queste caratteristiche vuol dire che non stiamo facendo AC. È tutto questo fa bene non solo all'associazione, ma indirettamente al contesto in cui viviamo. Il nostro essere associazione rappresenta un valido anticorpo contro l'individualismo, uno spazio di confronto reale e di pensiero critico e fermento di partecipazione. Don Giancarlo Leonardi, già assistente giovani di Azione cattolica, ci ha poi aiutato attraverso la Lectio su tre testi di Luca (LC 5,1-11 - LC 18, 1-8 - LC 24, 13-53): ci ha fatto scoprire come anche per Gesù la partecipazione è un tassello importante nel cammino di fede dei discepoli, con alcune attenzioni precise:



In Luca 5 anche di fronte alla folla Gesù coglie lo sguardo di Pietro, partecipa della sua delusione e lo invita, rispettando la sua libertà, a riprovare a pescare (in pieno giorno): il risultato lo sappiamo, ma quel che stupisce di più è che Pietro condivide (partecipa), a quella pesca miracolosa. La partecipazione a volte poi si scontra con un potere scontroso (la vedova importuna e il giudice disonesto): capita anche a noi di trovarci in questa situazione e bisogna avere la forza del grido della vedova, una goccia che scalfisce e una freccia che ridona sensibilità. Infine i discepoli di Emmaus, che avevano partecipato, si erano sentiti coinvolti dalla storia di Gesù, ma vivono una grande delusione (come la Chiesa? - Come noi a volte?). È necessario in questi casi attraversare il fallimento partecipativo, sapendo che Gesù continuerà a starci accanto, vincendo la tentazione di tornare indietro: la partecipazione è educarsi attraverso un piccolo cena-

colo che aiuti a riaprire gli occhi e quindi a risentirsi coinvolti a partecipare.

Dopo tutte queste sollecitazioni nel pomeriggio, attraverso i laboratori abbiamo provato a pensare alcuni progetti-sogni per poter rilanciare, nel concreto delle nostre realtà, la partecipazione. Siamo stati aiutati dall'ascolto di alcune testimonianze di buone pratiche già realizzate, che ci hanno dato spunti interessanti per immaginare piccoli progetti riguardanti i temi dell'inclusione, dell'impegno politico-sociale e della missionarietà. In conclusione, davvero tanti gli spunti raccolti in questa due giorni, vissuti in un clima di relazioni fraterne, di impegno ma anche di festa, che ci hanno confermato ancora una volta come il cammino associativo sia davvero importante per aiutarci, come donne e uomini del nostro tempo, a stare "con le mani in pasta" valorizzando la partecipazione e il discernimento per far nascere comunità a servizio del bene comune. ■

Campi interregionali per studenti MSAC

a cura di **Marta Beretta**
e **Alessandro Riva**

“**A**ll inclusive” era il titolo del Campo Interregionale Per Studenti (CIPS) che noi msacchini abbiamo vissuto dal 14 al 16 febbraio ad Alassio. Eravamo insieme ad altri 150 studenti provenienti dalle diocesi di Lombardia, Piemonte, Valle d’Aosta, Liguria e Sardegna. Oltre a noi nel resto di Italia erano presenti altri tre CIPS, a Montesilvano, Fiuggi e Fognano. Il tema che abbiamo trattato era quella dell’inclusione e della dispersione scolastica: sogniamo una comunità scolastica inclusiva, che possa garantire gli strumenti per esaltare ogni nostra capacità. Abbiamo riflettuto su cosa vuol dire inclusione: sentirsi liberi di esprimersi, non sentirsi giudicati, ma sentirsi valorizzati.

Il primo giorno abbiamo raccolto dati e idee sulle nostre scuole, in quale modo si affronta la diversità?

È stata occasione di confronto tra studenti di scuole diverse, ognuno aveva un aeroplanino di carta su cui scrivere parole che ci ricordassero le nostre realtà.

Il secondo giorno grazie a delle testimonianze, “I sogni di Benedetta” di La Spezia e una dirigente scolastica, abbiamo capito che includere non è riconoscere la diversità ed etichettarla, considerandola altro da noi, ma mettersi alla pari.

Il pomeriggio ci siamo messi al lavoro, con una mostra interattiva abbiamo ricevuto stimoli e provocazioni e successivamente con una scrittura collettiva e un dialogo con alcuni docenti delle



nostre diocesi, abbiamo riflettuto su quelli che sono i maggiori problemi di inclusione nelle nostre scuole. Soprattutto abbiamo riconosciuto come ostacoli gli stereotipi, i pregiudizi, le stratificazioni economiche-sociali e la discriminazione. Confrontandoci con gli altri msacchini abbiamo provato a trovare delle soluzioni, capendo che desideriamo una relazione con i nostri docenti che vada oltre una valutazione o un numero.

L’ultimo giorno, dopo la Santa messa, abbiamo concluso con un’attività pratica di progettazione, provando a immaginare di lavorare insieme a persone esterne al Movimento per raggiungere i nostri obiettivi.

Durante il campo abbiamo potuto approfondire e capire meglio un tema caro al Movimento studenti e di estrema attualità nelle nostre scuole, ma oltre a tutto questo, i CIPS sono stati occasione per stringere amicizie e consolidare i già buoni rapporti del nostro circolo con gli altri msacchini presenti, tra serate di conoscenza, serate di Sanremo e gelati sul lungomare. Inoltre questa è stata la prima esperienza per alcuni ragazzi che hanno potuto conoscere la bella realtà del Msac.

Torniamo a casa da questa esperienza con una nuova energia, pronti a condividere nelle nostre scuole ciò che abbiamo imparato. ■

Fidarsi è bene? ...no, è meglio!

a cura di **Marta Russo**

Campo invernale giovani

Agli inizi del nuovo anno noi ragazzi del gruppo giovani e del MSAC abbiamo vissuto insieme un campo invernale per giovani e giovanissimi sul tema della fiducia.

Siamo partiti da tre provocazioni che ci hanno permesso di confrontarci e capire che valore diamo alla fiducia e cosa significa per ciascuno di noi questa parola; abbiamo poi introdotto le tre macro aree su cui ci siamo concentrati nei tre giorni: la fiducia in noi stessi, la fiducia negli altri e la fiducia in Dio.

Abbiamo passato il primo pomeriggio a preparare i biscotti al burro, l'abbiamo fatto divisi in gruppi da tre persone in cui una

aveva una benda sugli occhi, una aveva le orecchie tappate e la terza non poteva parlare. Questa attività ci è servita per capire l'importanza della fiducia verso le altre persone perché, per preparare al meglio i biscotti, ognuno si è dovuto fidare dei suoi compagni.

Il secondo giorno abbiamo avuto la possibilità di fermarci ad ascoltare noi stessi grazie al deserto, durante il quale abbiamo potuto ragionare sulla fiducia che riponiamo in noi. La nostra riflessione è stata guidata da don Alberto Monaci, che ha paragonato la fiducia all'aria che respiriamo, perché è il fondamento di ogni aspetto della nostra vita sin

da quando siamo piccolissimi: la fiducia nei nostri genitori, nelle relazioni che viviamo tutti i giorni, nel futuro, nella società. Abbiamo ragionato quindi sulle cose che ci danno fiducia nella nostra vita: che aria arriva da parte delle persone che frequento? E dalla società, dai social: che aria respiro? La mattinata si è infine conclusa con la condivisione di una "boccata di Fiducia": liberamente alcuni di noi hanno condiviso un'esperienza o un incontro vissuto in prima persona e che gli ha lasciato un segno di fiducia. È stato un momento bellissimo, pieno di emozioni che ci ha riempito di gioia, speranza e fiducia.



DAI SETTORI



Nel pomeriggio invece abbiamo giocato a un gioco chiamato “Zoom”. Ad ognuno dei partecipanti sono state consegnate varie carte raffiguranti scene diverse con l’unica indicazione di non farle vedere agli altri; l’obiettivo era ricostruire la storia completa, semplicemente descrivendo le immagini presenti sulle proprie carte. Il gioco è stato risolto quasi alla perfezione ed è stato molto interessante vedere come il gruppo si è autogestito, tutti hanno avuto fiducia di ciò che gli altri partecipanti stavano dicendo per riuscire a mettere insieme le carte senza vederle.

La giornata si è conclusa con un vero e proprio “Festival del cine-

ma” con vestiti elegantissimi, un red carpet e ovviamente la visione di un film legato al tema. Il film che abbiamo scelto è “Le follie dell’imperatore”, lungometraggio animato della Disney che racconta delle peripezie del giovane e arrogante imperatore Kuzco che, trasformato in lama dalla sua perfida consigliera Yzma, dovrà riporre la sua fiducia nel buon cuore del contadino Pacha per tornare a casa.

Abbiamo iniziato l’ultimo giorno con la Santa Messa e tutta la mattinata è stata dedicata alla fiducia che riponiamo in Dio. In particolare riprendendo i quattro personaggi principali del film visto la sera prima (Yzma, Kuzco,

Pacha e Kronk), abbiamo associato ad ognuno quattro caratteristiche e abbiamo creato tre personaggi nuovi utilizzando queste caratteristiche: il primo che rappresentasse come noi ci vediamo, il secondo come crediamo che gli altri ci vedano e infine come pensiamo che ci veda Dio. Il campo si è concluso con un gesto pensato per rappresentare la fiducia condivisa durante i tre giorni: gli ingredienti sono stati: magliette bianche, pittura e tanti abbracci. Ci siamo così portati a casa, oltre alle risate e alle riflessioni, un ricordo degli abbracci di tutti i ragazzi e le ragazze che hanno partecipato al campo insieme a noi. ■

Nella fede si cresce

di don Luca Conti

ACR

Chi ha a che fare con l'Azione Cattolica è perfettamente consapevole che, ogni anno e a livello nazionale, vengono offerti sussidi, strumenti e percorsi inerenti all'iniziazione cristiana. Dai più piccoli ai più grandi ci sono ausili ben preparati e accurati nell'accompagnare l'itinerario di fede di ognuno. Sappiamo anche che le parrocchie, almeno nella nostra diocesi, non sempre hanno a disposizione materiale "fresco" e rinnovato, spesso

di Cristo, in un'unica Chiesa. Tanti sono i discorsi che, da un po' di anni, circolano attorno alla catechesi e di come dovrebbe cambiare. Tante diocesi lombarde hanno osato itinerari nuovi riscontrando successi e insuccessi. È un tema "caldo" e allo stesso tempo delicato da affrontare che smuove molto. Forse, fra qualche anno, ci saranno cambiamenti strutturali anche nella nostra diocesi, ma per il momento cerchiamo di unire le forze e offrire



si ritorna ai classici (e storici) volumi con l'ampliamento (o gli "aggiornamenti") che i vari gruppi di catechisti apportano. In questo l'Azione Cattolica ha un forte vantaggio, motivo per cui l'equipe di ACR diocesana (in accordo con la Presidenza e il Consiglio diocesano) si è fatta promotrice nel divulgare e nel rendere fruibile il materiale a disposizione per tutte quelle comunità che ne sentono l'utilità. Si tratta di uno strumento e non un'"esca" per aumentare i tesserati AC. È importante sottolineare questo aspetto poiché siamo in un'epoca dove, utilizzando le parole paoline, non ha senso dichiararsi di "Apollo o di Cefa o di Paolo", poiché siamo

tutti gli strumenti che possediamo per un percorso quanto più ottimale. Il Vescovo e il direttore dell'Ufficio catechistico sono stati contattati e informati: da loro c'è sostegno e invito a continuare, consapevoli che il triennio occorrerà per far conoscere non solo i percorsi ma anche la realtà di Azione Cattolica.

Sono piccoli e semplici passaggi, ma che possono gettare le basi di una prossima e sperata collaborazione tra le parrocchie bergamasche e l'Azione Cattolica, non come ritorno ad un passato che non c'è più, ma come opportunità per un futuro che siamo chiamati a costruire insieme. ■

La pace in azione

Amunì - andiamo!

di ACR Villa d'Adda

Nel mese di gennaio, come ogni anno, gli incontri ACR vengono dedicati al tema della pace. Papa Francesco, nella sua preziosa lettera di inizio anno, ci ha regalato tantissimi spunti su cui riflettere. Ve ne proponiamo due piccoli stralci: "Ciascuno di noi deve sentirsi in qualche modo responsabile della devastazione a cui è sottoposta la nostra casa comune...e ancora: "All'inizio di questo anno, pertanto, vogliamo metterci in ascolto di questo grido dell'umanità per sentirci chiamati, tutti insieme, e personalmente, a rompere le catene dell'ingiustizia per proclamare la giustizia di Dio". Con questa consapevolezza abbiamo accolto con serietà il progetto di LIBERA chiamato Amunì (un'esortazione in dialetto palermitano che si

traduce in "andiamo" o "diamoci una mossa"), per dare un aiuto concreto a quei ragazzi dai 15 ai 20 anni che hanno già problemi con la giustizia. Questo progetto li aiuta a ritrovare la strada e la loro dignità di persone. In questi anni sono già stati aiutati più di millecinquecento ragazzi. Un gadget, che consisteva in una piccola calamita, con la scritta LA PACE IN AZIONE e con i colori della pace ci ha dato la possibilità di dare un aiuto concreto. E così ci siamo ritrovati una domenica mattina, fuori sul sagrato della nostra parrocchia, con un banchetto, lo striscione, e i manifesti che spiegavano il tutto, a sensibilizzare tutta la nostra comunità. Tutti hanno risposto con molto entusiasmo e consapevolezza e le 100 calamite che avevamo procurato sono andate

via in un baleno. Vista poi la richiesta ne abbiamo recuperate altre 30. Ci pare bello lasciarvi tre pensieri delle nostre ragazze. Anna ci dice: "Il mese della pace è molto importante perché ci ricorda che in altri paesi ci sono le guerre e quindi persone che soffrono. Il mese della pace ci insegna a portare pace e armonia nelle varie situazioni. È molto importante avere la pace perché così si crea una società migliore. Giulia ci dice: "Il mese della pace ci fa riflettere sull'importanza di vivere in armonia con tutti. Ci ricorda che ogni gesto, anche il più piccolo può contribuire costituire un mondo migliore e la pace non è solo assenza di guerre, ma presenza di rispetto, comprensione e solidarietà. Inoltre è un momento per ascoltare di più e cercare



di capire anziché giudicare; per costruire un mondo e un futuro giusto e migliore". Siria ci racconta: "Con i ragazzi, in questo mese, abbiamo provato a mettere in scena una situazione in cui c'era un litigio e poi provare a mettere in scena un modo dove stare in pace. Il modo in cui i ragazzi sono riusciti a ricreare un momento di pace è stato dicendo delle paroline, che a volte sembrano banali, ma spesso sono difficili da dire a partire da "SCUSA" a "GRAZIE", "PREGO" e molte altre. Loro ci insegnano che queste piccole parole possono fare grandi cose". Concludiamo dicendo che vivere il mese della pace significa offrire tutti la possibilità di essere missionari del dialogo, raccontando la storia di un mondo di pace. ■



Carobbio degli Angeli

Dove la speranza non muore Unità Pastorale di Carobbio e Cicola

di ACR Villa d'Adda

Abbiamo incontrato Giuseppe Panseri nella sua casa di Carobbio degli Angeli per farci raccontare un po' la sua esperienza di azione Cattolica.

Giuseppe ci parla di un impegno personale in questa associazione parrocchiale che dura da oltre quarant'anni. Difficile riassumere i tanti momenti vissuti, le tante attività portate avanti, i cammini di formazione vissuti insieme al gruppo degli adulti.

"Impossibile dimenticare tanti volti di amici, molti dei quali non ci sono più, e quei sacerdoti che in questi anni sono stati accompagnatori capaci e stimolanti, impegnati sempre ad aiutarci a trovare nella Parola di Dio, il significato del nostro impegno e del nostro stare insieme nella Chiesa".

I ricordi di Giuseppe partono dagli anni '50. A Carobbio degli Angeli vi sono ancora due bandiere storiche che ricordano quegli anni: una bandiera del '53 del Settore Uomini e una del '56 dal Settore Donne.

Giuseppe è attivo da 45 anni e presidente da ormai molti mandati. La sua esperienza è sempre stata tra gli adulti e ora tra gli "adulthood".

Da circa 10 anni le tre parrocchie di Carobbio degli Angeli, Santo Stefano e Cicola si sono unite in un'unica Unità Pastorale ed allora anche le sorti dei diversi gruppi di Azione Cattolica hanno seguito lo stesso destino: sono diventati un Gruppo Inter-parrocchiale.

Le attività continuano instancabilmente, anche se il coordi-

namento e l'unione implicano molto impegno e a volte un po' di fatica. Una lode va al parroco Don Luca Moro che lavora alacremente e al suo aiuto Don Mario Brignoli che tra le tante attività annovera anche quella di assistente e accompagnatore del gruppo di Azione Cattolica.

Oggi la vita associativa viene portata avanti con tanto entusiasmo ma anche con tanta fatica, tenuto conto del fatto che la stragrande maggioranza dei membri è composta da ultra ottantenni che non demordono, anzi, vogliono tenacemente continuare l'esperienza associativa. Ma si deve fare evidentemente i conti con l'aspetto anagrafico e con tutte le sue implicazioni.

"Ci si ritrova qualche volta nel corso dell'anno e aiutati da Don Mario si medita su alcuni passi del Vangelo.

Molto sentita e molto viva è la giornata dell'8 Dicembre con il tesseramento ed il rinnovo degli impegni associativi.

È davvero una gioia vedere lo spirito di tante persone, anche anziane, che intendono continuare nell'appartenenza a questo gruppo ecclesiale che ha segnato la loro giovinezza, la loro età adulta e ora questa fase della vita. La formazione ricevuta nel gruppo dell'Azione Cattolica è sicuramente servita a temperare le coscienze, a fare di tutti loro uomini e donne consapevoli del loro ruolo nella famiglia, nella società, nel mondo. Nel limite del possibile, per la propria condizione fisica e per l'età, ogni iscrit-



to partecipa alla vita attiva nelle diverse realtà parrocchiali e trova giovamento nei momenti di preghiera comune.

Non vi sono purtroppo, nuove adesioni al gruppo di Azione Cattolica e pertanto appare abbastanza chiaro che il gruppo è destinato piano piano a rimpicciolirsi. Nonostante questo, lo spirito resta alto.

Fa davvero piacere vedere comunque che l'oratorio è animato e vissuto dai ragazzi, dai giovani e dalle loro famiglie. Questa è sicuramente un'iniezione di fiducia. Sarebbe davvero interessante capire se con l'aiuto del Centro Diocesano fosse pensabile l'attivazione di un cammino di Azione Cattolica per i Ragazzi. Quest'anno associativo è caratterizzato sicuramente dalla riflessione attorno al tema del Giubileo della Speranza che stiamo vivendo. Una virtù, quella della speranza, che ha sempre connotato i cristiani, e soprattutto in questi tempi continua a essere un obiettivo per ciascuno di noi". ■

Un cammino lungo 100 anni

Cat Alta Val Seriana e Val di Scalve

di **Monica Savoldelli**

Sono cento gli anni di storia, di formazione e di crescita dell'Azione Cattolica di Rovetta nata nel 1924 e che continua il suo proficuo cammino nell'Unità Pastorale. Nel corso di questi lunghi anni, innumerevoli sono state le attività portate avanti dai soci, nel convincimento che la crescita della persona ha fondamento nella fede, base dei valori che completano un individuo. Per celebrare questo importante traguardo, nel mese di dicembre 2024, grazie alla passione e alle ricerche di alcune socie, è stata allestita una ricca mostra di documenti e fotografie che ha ripercorso le tappe salienti di questo cammino. Numerosi sono stati i documenti esposti: dagli atti costitutivi dei gruppi di A.C. delle varie parrocchie (non solo dell'Unità Pastorale), alle pagine informative del giornale di A.C. diocesano "La voce dei giovani", dalle fotografie degli animatori di ACR ai verbali degli incontri settimanali delle sezioni maschile e femminile redatti dal 1928 al 1932 e conservati nell'archivio parrocchiale. Interessanti i racconti scritti: le riunioni iniziavano sempre con la registrazione dei presenti (in genere erano presenti 48 assidui giovani) un momento di catechesi, e poi spazio alle varie proposte.

Abbiamo così scoperto che per la crescita anche culturale dei soci è stata istituita una biblioteca, inizialmente riservata solo agli iscritti, poi aperta a tutti i rovettesi. Per promuovere una gioiosa aggregazione e fortificare il sentimento di amicizia è stata organizzata una filodrammatica che portava regolarmente in scena recite e rappresentazioni molto apprezzate.

I giovani continuano anche oggi a condividere i valori dell'Azione Cattolica, così il giorno dell'inaugurazione, 8 dicembre 2024, hanno voluto partecipare con la loro testimonianza. Marta Russo, Vice Responsabile del Settore Giovani diocesano, ha illustrato ai presenti la storia dell'associazione con uno slideshow che ha catturato l'attenzione di tutti i presenti. Graditissime le congratulazioni del Presidente diocesano Anacleto Grasselli e del Sindaco di Rovetta Mauro Marinoni e di tutti coloro che hanno partecipato alle celebrazioni di questo importante traguardo.

E come in ogni festa che si rispetti non poteva mancare la condivisione di prelibatezze e manicaretti preparati dal gruppo A.C. dell'Unità Pastorale Rovetta coordinato dalla vulcanica Presidente. ■



DALLE PARROCCHIE

Come una famiglia

Dalla Parrocchia di Stezzano

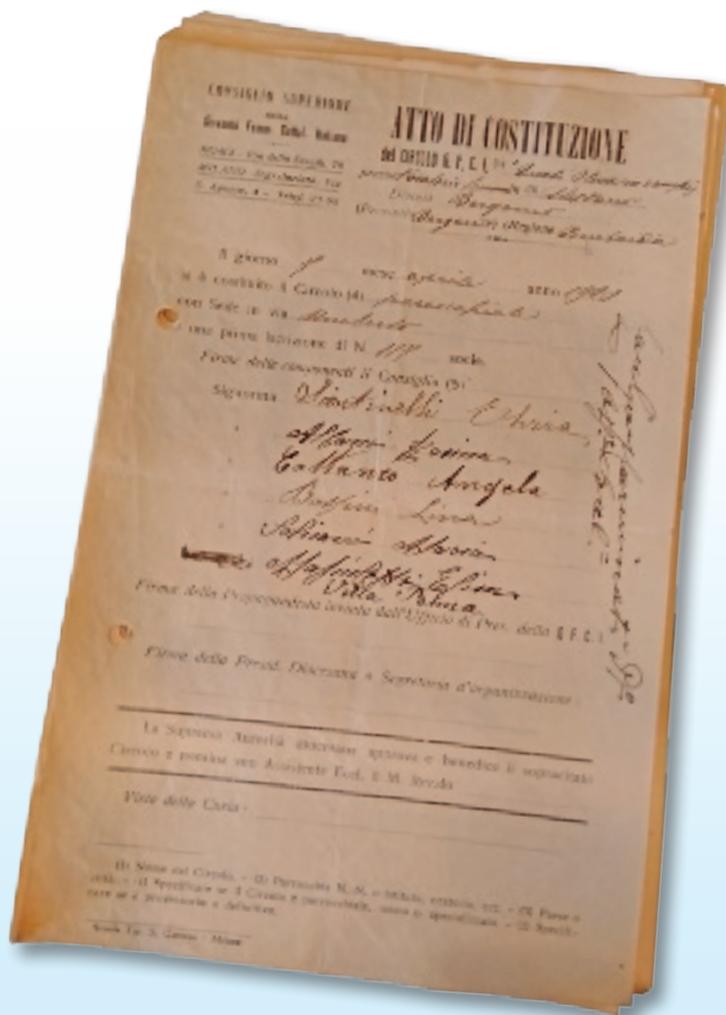
di Francesca Gandolfi

Il gruppo di Azione Cattolica di Stezzano ha una lunga storia. Dai documenti d'archivio l'associazione è presente in parrocchia dal 1920 ininterrottamente fino ad oggi. Siamo stati in passato un gruppo numerosissimo ma, come in altre realtà, le forze si sono nel tempo distribuite nelle varie associazioni, gruppi e iniziative parrocchiali portando in essi la ricchezza della formazione ricevuta in AC; siamo sale che insaporisce le proposte parrocchiali! Nella storia dell'associazione c'è chi ha vissuto anche l'esperienza arricchente dell'impegno diocesano e regionale dando più ampio respiro all'esperienza del gruppo parrocchiale. Attualmente siamo 11 persone, quasi tutte adultissime (la nostra decana ha più di 90 anni) ma che mantengono l'entusiasmo, nonostante acciacchi e impegni vari, del trovarsi insieme per confrontarci sui temi della formazione proposta dall'associazione nel cammino annuale che viviamo quasi mensilmente. L'incontro è sempre ricco di confronto e arricchimento nella fede ma è anche luogo di condivisione della nostra vita grazie alla presenza anche di esperienze diverse: nel gruppo c'è, ad esempio, Barbara dalla Polonia, che con il suo particolare vissuto e mentalità dà un taglio diverso al dialogo che cerchiamo di coltivare. Il clima del gruppo è sempre familiare e non manca mai anche qualcosa di buono da condividere in fraternità; l'esperienza di vita e di fede delle più mature arricchisce

sempre anche i più giovani. L'impegno delle più anziane nel voler essere presenti sempre è uno sprone anche per gli altri membri del gruppo. I più giovani cercano di essere presenti anche alle iniziative diocesane per poter, poi, rendere partecipe della vita associativa anche chi non può essere presente in tali occasioni. Il cammino sempre ricco che l'AC ci permette di vivere porta frutto nell'impegno dei nostri soci che offrono il loro tempo in varie attività parrocchiali. Per noi le nostre radici sono il miglior punto d'ap-

poggio per usare le nostre ali e la passione per la Chiesa non cede mai: crediamo che non possiamo stare fermi alla finestra ma occorre essere presenti a servizio nella Chiesa e nel mondo. Ci piacerebbe in futuro poter condividere il nostro cammino anche con le associazioni o i singoli soci che vivono vicino al nostro paese per ampliare le occasioni di confronto e condivisione che ci permetteranno sempre di crescere nella fede.

A noi l'AC piace! ■



Sale della terra e luce del mondo

a cura dell'**Azione Cattolica
di Ghisalba**

Dalla Parrocchia di Ghisalba

L'Associazione di Ghisalba è nata intorno al secondo dopoguerra grazie all'operato della nostra carissima socia Lisetta Cadè, che rappresenta la nostra "memoria storica" e a cui siamo tuttora molto affezionate.

Grazie alla sua passione e al suo carisma, molte persone si sono avvicinate all'Associazione e hanno condiviso la propria vita e il proprio percorso di fede. Tutto ciò ha permesso un cammino associativo generativo per tanti decenni che ha rappresentato un punto di riferimento importante per la vita comunitaria.

Decisamente il momento con maggior adesione è stato intorno agli anni '90 dove tutte le fasce di età erano rappresentate favorendo un clima associativo molto dinamico e fraterno. La passione per la Chiesa era visibile e palpabile e si faceva del Servizio lo stile di vita. Tante le iniziative svolte, tanti i momenti di spiritualità vissuti insieme, tanti i cammini di formazione condivisi e tanti i volti incontrati che sono rimasti nei cuori di ognuno di noi.

Il momento più commovente della nostra storia invece è stato il periodo in cui abbiamo dovuto affrontare l'epidemia del Coronavirus che ha bloccato improvvisamente le nostre relazioni: il non poterci incontrare e dover rimanere isolati, per una Associazione come la nostra fatta soprattutto di adultissimi, ha provocato molta sofferenza tra gli aderenti, abituati a curare le relazioni. Ma il nostro desiderio di sentirci unite anche nella sofferenza è stato così forte che abbiamo addirittura abbattuto le barriere tecnologiche e, nonostante l'età, tutte ci siamo dotate di smartphone e ci siamo servite della tecnologia così da continuare ad essere Associazione pur a distanza in un momento così doloroso.

Nel momento più buio mai avremmo immaginato che la tecnologia venisse in nostro aiuto, da adultissimi che siamo, per rimanere in relazione e continuare a sostenere il nostro stile associativo. Chi avrebbe mai detto che un gruppo whatsapp poteva essere così importante! La nostra Associazione attualmente è composta da circa una ventina di soci che, seppur per la maggior adultissimi, sono coinvolti attivamente nella vita pastorale della nostra parrocchia.

La nostra intenzione è continuare ad essere, per quello che possiamo, "sale della terra e luce del mondo" ancora per molto tempo, per amore di Cristo e della sua Chiesa, per fedeltà al Vangelo e al nostro cammino di Santità. ■



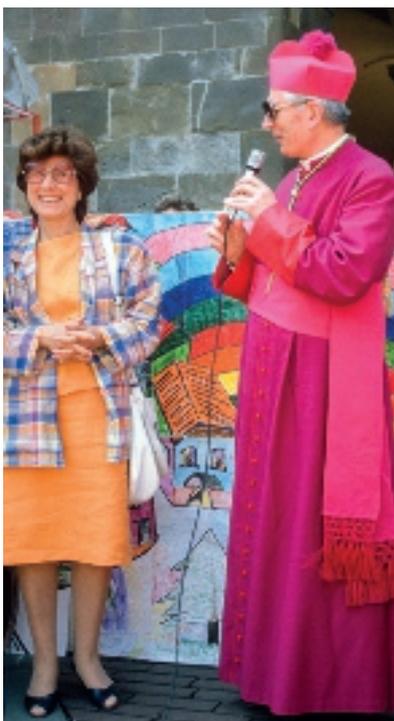
Grazie Silvana

Un ricordo di Silvana Saita

di Anacleto Grasselli

Un saluto e un ricordo con riconoscenza a Silvana, Presidente diocesano dal 1986 al 1992, che ha raggiunto la casa del Padre il 21 febbraio 2025.

Le esprimiamo riconoscenza per aver guidato l'Associazione diocesana da donna di fede, con quell'attenzione alla cura delle relazioni che l'hanno portata ad "essere fedele al Vangelo" nel suo tempo. La sua figura elegante e sorridente ricorda a tutti noi la testimonianza di una vita spesa con cura e dedizione alla propria famiglia e nell'impegno a vivere il Vangelo nel servizio agli altri, nell'incontro tra la fede e la vita nella comunità cristiana e nella comunità civile.



La ricordiamo infatti anche come Sindaca di Seriate per due mandati e consigliere regionale dove è stata segretaria della Commissione Permanente per gli Affari Istituzionali.

Abbiamo sempre bisogno di cristiani che come lei si impegnino nella vita sociale, anche attraverso schieramenti politici a volte non facili da capire, e ci scusiamo se a volte come comunità cristiana ci dimentichiamo di loro, lasciandoli soli nel gestire "il bene comune", senza far sentire loro la vicinanza e il calore di una comunità che non chiede favori, ma sostiene spiritualmente le scelte che vanno compiute.

Dopotutto la scelta religiosa dell'Associazione, come ci ricorda lo stesso Bachelet, è una scelta dell'essenziale, di ciò che sta nel cuore di tutti, che va coltivato, fatto crescere, sostenendoci gli uni gli altri in questa condivisione e vicinanza. "Valeva la pena correre dietro a singoli problemi, importanti, ma consequenziali, o puntare invece alle radici? Nel momento in cui l'aratro della storia scava a fondo rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido. La scelta religiosa – buona o cattiva che sia l'espressione – è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato". (V. Bachelet 1979)

Silvana ha vissuto tutto questo nella sua vita: lasciamoci inter-

rogare dalla sua testimonianza laicale vissuta a pieno tra noi in A.C., in politica e in famiglia.

La vogliamo ricordare riprendendo alcuni suoi scritti da Presidente diocesana, uno all'inizio del suo primo mandato e uno verso la fine del secondo.

"Carissimi, appena qualche giorno prima dell'Assemblea Nazionale il nostro Vescovo mi ha chiamata a servire l'Azione Cattolica Bergamasca proprio in un momento ricco di nuovi fermenti e quanto mai vivace per le prospettive che dovranno portarci, secondo le indicazioni del Santo Padre e del nostro Vescovo a persistere sulle linee maestre ma nello stesso tempo proiettati verso "una nuova implantatio evangelica". Tre anni sono lunghi, ma non sufficienti per portare a termine i progetti scaturiti dalla nostra assemblea e le tesi che ci giungeranno dal Consiglio Nazionale e dai piani pastorali della Diocesi: l'importante è camminare insieme dandoci là dove è possibile strumenti di maggiore incisività missionaria sempre in stretta sintonia con i Ministeri ordinati e con l'entusiasmo di chi è portatore dell'annuncio di Cristo. È con particolare gioia dunque che rivolgo un caro pensiero ed un caloroso augurio di buon lavoro a tutti.

Con l'auspicio di poter conoscere personalmente ogni iscritto e con la certezza di poter contare sulla generosa disponibilità di tutti, vi saluto cordialmente."

(Silvana Saita, Lavoriamo Insieme, Maggio 1986)



“Lavorare per la pace, dal livello familiare a quello del quartiere, della parrocchia, della città sino al livello europeo ed internazionale, è dovere di tutti.

Il vero costruttore di pace, inoltre, è quello che non solo non usa la forza e la violenza ma ha il coraggio di combattere i nemici della pace che si annidano nel cuore umano: l'egoismo, l'indifferenza, il razzismo. Emerge allora un ultimo aspetto che è quello educativo, formativo e culturale. Sì, alla pace ci si educa!

L'Associazione deve impegnarsi sempre più a formare coscienze sensibili alla fraternità universale sbarazzando il terreno da un diffuso pessimismo quasi che la pace sia un bene impossibile e irraggiungibile, combattendo la mentalità di chi si arrende alla fatalità della violenza.

L'Associazione deve aiutare soprattutto i giovani a desiderare la pace anche perché sono i più sensibili ai problemi della giustizia, i più aperti al senso della fraternità, i più disponibili al servizio disinteressato.

Tutti siamo chiamati dunque ad essere nel poco o nel molto, nel piccolo o nel grande, uomini della "civiltà dell'amore".

(Silvana Saita, Lavoriamo Insieme, Gennaio 1991).

Per l'80° anniversario della morte di don Antonio Seghezzi

di don Tarcisio Tironi



Non dimentichiamo le motivazioni che portarono attraverso il carcere in Italia e i lager in Germania alla morte del Venerabile don Antonio.

Fu sua scelta quella di aiutare i soldati del disciolto esercito italiano, i prigionieri di guerra evasi e i giovani renitenti alla leva nazifascista come un suo dovere, sia come sacerdote sia come assistente diocesano della Gioventù Italiana di Azione Cattolica. Egli condivise questa decisione con altri sacerdoti del clero bergamasco, assolutamente distanti dalla lotta armata, collaborando attivamente con una vasta rete caritativo-assistenziale.

Di fatto questa collaborazione lo poneva contro le precise disposizioni delle autorità militari e lo rendeva passibile di condanna. Aiutare i perseguitati era, infatti, un atto illegittimo, ma per il sacerdote, esclusa la fornitura o l'indicazione di armi, fu un dovere di coscienza, che anche il Vescovo di Bergamo non volle mai disapprovare né per lui né per altri sacerdoti che si mossero sulla stessa linea di carità.

Dall'ottobre del 1943 sino a quando diede la notizia della sua morte, monsignor Adriano Bernareggi né a voce né per iscritto ebbe mai a screditare l'operato di don Seghezzi. Nella sua prudenza, monsignor Bernareggi non avrebbe potuto esaltare un sacerdote, che si fosse mosse disattendendo le sue prescrizioni. Invece, nello scritto alla diocesi con cui

annunciava la morte del Servo di Dio, esaltandone la figura e presentandolo quale modello, ebbe a dire:

«Suo delitto sarebbe stato di aver cercato di assistere spiritualmente i giovani che, per non servire i tedeschi, si erano dati alla montagna. Sacerdote nel più alto senso della parola, egli, Assistente Diocesano della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, amava di amore immenso i giovani che gli erano affidati. Era non dico suo diritto ma suo dovere, accompagnare questi giovani ovunque fossero andati. Cappellano durante la campagna d'Africa, egli non li avrebbe mai abbandonati. [...] Aveva edificato tutti sempre con la sua vita, così splendente per spirito di fede e di carità. Edificò tutti ancora di più con la sua morte. Era un santo. Io piango in lui la perdita di uno dei migliori sacerdoti della diocesi, una delle maggiori speranze per la conquista della gioventù disorientata e sbandata dalla guerra».

Nell'80° anniversario della morte di don Seghezzi, preghiamo ancor più intensamente il Signore con le stesse parole di mons. Bernareggi: «Ci protegga dal cielo» e seguiamo l'esempio del Venerabile don Antonio come indicava lo stesso Vescovo: «Intanto addito lui a tutti i giovani buoni della diocesi, perché attorno alla sua figura e nel suo nome si stringano a difesa dei diritti di Cristo e della Chiesa». ■

ATTENZIONE

La festa diocesana

inizialmente prevista in calendario
per domenica 25 maggio 2025,

È ANTICIPATA

a domenica 18 maggio
nel quadro delle celebrazioni che si terranno
presso l'Oratorio parrocchiale di Premolo per l'80° anniversario
della morte di don Antonio Seghezzi.

**Ritrovo alle ore 9.30, pranzo al sacco
e termine attività alle ore 16.30.**



Perché Cristo non è semplicemente il Risorto.
Egli è la Risurrezione stessa...

E non riposerà
finché non sia spezzata
la tomba dell'ultima anima,
e le sue forze non arrivino a far fiorire
"l'ultimo ramo della creazione".

Ermes Ronchi

Particolare di un'opera di Ugo Riva

